

SVP E PD

## COMUNICAZIONE DIVISA TRA I GRUPPI SEPARATI

---

di Francesco Palermo

Che la politica oggi sia essenzialmente comunicazione non è una novità. Piaccia o meno, in un sistema fondato sul voto vince chi convoglia meglio i messaggi più popolari. Purtroppo talvolta il gioco riesce più facile se invece del raccordo con la volontà popolare scatta il ricorso a slogan populistici, e il difetto della democrazia moderna è la mancanza di antidoti contro questa degenerazione. Nel suo piccolo, l'Alto Adige è stato sinora democraticamente sano, perché la società è riuscita a mantenersi connessa al sostegno popolare senza diventare populista. Anche se non mancano i segnali di una sua crescente diffusione (si pensi all'aumento dei gruppi neonazisti), è apprezzabile che da noi la comunicazione politica si sia mantenuta complessivamente moderata, nonostante ciò sia più difficile che altrove: perché il territorio è piccolo, i temi sono spesso autoreferenziali, e i media sono divisi per lingua (e cultura). Due recenti episodi, nella loro diametrale diversità, sono indicativi della delicatezza del processo. Primo, le dichiarazioni populiste del terzo presidente del Nationalrat austriaco sull'autodeterminazione del Sudtirolo. Dilemma: cosa deve fare la stampa? Ignorare non si può, è pur sempre un esponente politico di un certo rilievo, e il tema è delicato e importante. Enfatizzare è pericoloso, mette in moto processi incontrollabili, da una parte e dall'altra, e poi siamo sicuri che sia opportuno accontentare i politici che le sparano sempre più grosse per finire sulle prime pagine, specie d'estate quando la politica è in vacanza? Minimizzare sarebbe la soluzione, ma come si fa in concreto? In presenza di un messaggio scellerato, a chi tocca il controllo sui comportamenti dei politici? Possono i media sostituirsi al dibattito politico e stabilire cos'è "giusto"? Qualcuno direbbe sempre - anche se è una sciocchezza - che i giornalisti non li ha eletti nessuno, i politici sì. Vero, ma basta l'elezione a giustificare ogni cosa che un eletto dica? Che succede allora? Se ne parla per qualche giorno, e poi il tema scompare. Ma nei giorni caldi si entra in un vortice di dichiarazioni, contro-dichiarazioni, smentite, puntualizzazioni. Con media italiani e

tedeschi a porre l'accento su questioni diverse e i politici di turno a parlare in modo diverso a seconda del pubblico (gruppo linguistico) dei diversi mezzi di comunicazione. Però quando il tema passa di attualità, qualche cicatrice resta, e soprattutto resta un'impressione diversa nei due gruppi linguistici, che finiscono con l'essere un po' più separati e incomunicanti di prima.

Anche la seconda vicenda ha a che fare con un problema di comunicazione, ma di segno opposto: non populismo, ma focalizzazione dell'informazione sul messaggio più popolare. Il caso delle sperimentazioni linguistiche in alcune scuole in lingua italiana, presentata come la creazione di "sezioni bilingui". E' vero che la legge scolastica provinciale approvata lo scorso anno accresce molto l'autonomia degli istituti e le possibilità di sostegno provinciale per il migliore apprendimento della seconda lingua. Ma è anche vero che non prevede sezioni bilingui. Così l'assessore Tomassini ha giocato sulla comunicazione dando ai media e agli elettori italiani ciò che vogliono sentire: è più facile per politici e giornali parlare di sezioni bilingui piuttosto che di complessi programmi didattici e organizzativi di incentivazione all'uso veicolare della seconda lingua. E infatti i giornali italiani ne hanno parlato, quelli tedeschi no. A sua volta Durnwalder, anche per fare titolo sui giornali tedeschi, ha immediatamente chiarito che nulla autorizza a parlare di scuola bilingue. Poco male, in un certo senso hanno ragione entrambi. Però alla fine (mediatica) della vicenda si resta tutti un po' più incerti e, soprattutto, i gruppi restano più distanti: il messaggio che emerge con chiarezza è che gli uni vogliono una cosa, gli altri ne vogliono un'altra.

Fortunatamente un sistema comunicativo diviso non basta a demolire le basi democratiche di una società. Ma occorre essere consapevoli delle possibili distorsioni che può creare nella comunicazione politica. A maggior ragione in un territorio in cui la convivenza cammina sul filo invisibile dell'equilibrista, la cultura della complessità e della responsabilità è indispensabile come l'aria. Anche nella comunicazione.

**Francesco Palermo**